

## GUIDO CAVALCANTI

Fiorentino, nato di nobile e facoltosa famiglia, tra il 1255 e il 1260, è concordemente rappresentato dai contemporanei come uomo sdegnoso e solitario, chiuso in un suo austero raccoglimento, il che non gli impedì di partecipare alle lotte politiche del suo comune. Fu in dimestichezza con Dante, che lo chiama il suo primo amico, e come lui guelfo e poi nel profilarsi di nuove dissensioni, seguace di parte bianca e avversario tenace di Corso Donati: per il suo accanimento alquanto fazioso, fu mandato in esilio, quando l'Alighieri medesimo sedeva fra i priori, e confinato a Sarzana, donde fu richiamato, per causa delle febbri malariche ivi contratte, nell'agosto del 1300, nell'imminenza della morte, che lo colse poco dopo a Firenze. Il Cavalcanti è, dopo Dante, il più insigne rappresentante dello *stil novo*, autore certo di una cinquantina di componimenti, in gran parte sonetti e ballate, mentre più che altrettanti gliene sono incertamente attribuiti. Egli ha dell'amore una concezione diversa da quella del Guinizelli e di Dante: la donna non è per lui tanto una guida e un mezzo di ascesa a virtù, quanto oggetto di rapita ammirazione in grazia della sua stessa bellezza; e quando egli può obliarsi in questo suo gusto contemplativo, nascono quadri d'incomparabile vaghezza, come nel sonetto *Chi è questa che ven*, ove lo stupore del Poeta par diffondersi tutto all'intorno, a creare un'atmosfera di trepida attesa, o nella ballata *Fresca rosa novella*, ove il cuore inebriato di passione chiama a parte del suo gaudio ogni cosa della natura: talvolta, ad es. nella ballata per *Mandetta tolosana* (l'altra donna amata da Guido, oltre Giovanna) avvivano la scena immagini gentili, come le due forosette, amabili entrambe, pur nel vario suono delle loro parole. Più spesso per altro, l'amore scrutato nella sua intima essenza, rivela agli occhi di Guido la sua vera sostanza: esso gli appare come desiderio inappagabile, angoscia e tormento che dissolve e annulla ogni nostra facoltà fisica e spirituale. Sembra che in lui il fantasma dell'amore non possa mai discompagnarsi da quello del dolore e della morte: ne deriva uno stato di irrequietudine perenne che il Poeta cerca di ritrarre con uno sforzo di analisi talvolta felice, tal'altra per soverchio addensarsi di fredde personificazioni (i soliti spiriti e spiritelli - a richiamo delle nostre facoltà sensitive e spirituali - che costituiscono la mitologia dello *stil novo*) artificiose. Conseguenza di tale irrequietudine è un senso di stupefatto isolamento, come di chi, sperduto in una silenziosa lontananza dal mondo, sia sempre in trepido ascolto di ciò che gli avviene nell'intimo. Proprio in questa singolare capacità di raccoglimento e di introspezione, che ti fa presentire il Petrarca, sta la ragione prima della originalità del Cavalcanti: egli non ha la ricca possibilità di recuperi fantastici attraverso le risorse della memoria che possiede il Petrarca, ma ha approfondito i due motivi essenziali che sono alla base della sua ispirazione e danno ala al suo capolavoro (la ballata dell'esilio): il fascino della bellezza, esaltata nella sua essenza immortale fuori dei limiti del tempo, e, quasi a contrasto, il senso cupo della morte. Onde si spiega l'ammirazione di Dante per lui e il vanto che gli attribuisce nel poema

(*Purg.*, XI), quello di aver superato l'altro Guido, il comune maestro bolognese, nella gloria della lingua, ch'egli rese particolarmente duttile e armoniosa e capace di ritrarre gli stati d'animo piú delicati e riposti.

Il testo delle poesie è quello del CONTINI (*Poeti del Duecento*, vol. I, tomo II, p. 491 sgg.), che si fonda in gran parte su quello fornito dal Favati nella sua edizione critica.

Abbondante la bibliografia relativa al Cavalcanti, che puoi vedere indicata nell'appendice al saggio recente di F. FIGURELLI, *G. Cavalcanti*, in *Orientamenti culturali* (*La letter. ital. ecc.*) già citati (Milano, Marzorati, 1961). Una rapida trattazione del tema si ha nella conferenza di P. BIGONGIARI, *La poesia di G. C.*, nel vol. *Secoli vari* (Libera Cattedra di Storia della Civiltà fiorentina), Firenze, Sansoni, 1958 (pp. 1-20).

### L'amata e la natura

Avete 'n vo'<sup>1</sup> li fior' e la verdura  
 e ciò che luce od è bello a vedere;  
 risplende piú che sol vostra figura<sup>2</sup>,  
 4 chi vo' non vede, ma' non può valere<sup>3</sup>.  
 In questo mondo non ha<sup>4</sup> creatura  
 sí piena di bieltà né<sup>5</sup> di piacere<sup>6</sup>;  
 e chi d'amor si teme<sup>7</sup>, lu' assicura  
 8 vostro bel vis' a tanto 'n sé volere.  
 Le donne<sup>8</sup> che vi fanno compagnia,  
 assa' mi piaccion per lo vostro amore;  
 11 ed i' le prego per lor cortesia  
 che qual piú può piú vi faccia onore  
 ed aggia cara<sup>9</sup> vostra signoria,  
 14 perché di tutte siete la migliore.

SONETTO. - 1. Avete 'n vo' ecc.: sono in voi i pregi della bellezza e della gioventú; di cui fiori e verdura sono il simbolo eloquente. Il poeta vede in cosí intima unione la donna amata colla natura che è tratto a riferire a quella gli attributi di questa. Confronta, del resto, le nostre locuzioni: bellezza *fiorentine, veró* giovinezza. Il motivo non nuovo (ricorda immagini consimili nel Guinizelli) è ripreso con immediato e fresco senso delle bellezze primaverili.

2. vostra figura: il vostro volto.

3. ma' non può valere: non può mai aver valore, cioè affermarsi come essere gentile, nobile. Prima la pittura della bellezza fisica, poi la notazione del fascino anche morale che essa esercita.

4. non ha: non c'è (il verbo ha valore impersonale).

5. né: o (con valore disgiuntivo, alla maniera provenzale).

6. piacere: leggiadria.

7. chi d'amor si teme ecc.: se qualcuno ha paura di amore, è incoraggiato dalla vostra bellezza ad accogliere in sé cosí nobile sentimento.

8. Questo tema delle donne che fanno compagnia all'amata e partecipano quasi al suo mondo di grazia, sarà ripreso da Dante, e sollevato in un clima di piú pura religiosità.

9. aggia cara ecc.: accetti lietamente la vostra superiorità, senza segno d'invidia. La trepida ammirazione del poeta per la donna amata, in cui egli vede raccolte le maggiori bellezze del creato, si concreta in questa preghiera rivolta alle donne perché ne riconoscano di buon grado il primato.